



prio in questo pendolo sempre più stordente tra diavolacci pelosi e detenuti in carne e ossa incantati, nasce e cresce il teatro della verità. Da una nebbia ibseniana, da un torpore hammettiano, mentre perdiamo blandamente il filo che ci sposta incessantemente da una scena terrena ad un'altra governata dalla morte, zolle di storia emergono con crudeltà dalla memoria.

**MORO E ANDREOTTI**

Ci aiutano, in questo viaggio consumato nel dormiveglia della storia, gli interpreti principali di ciò che è davvero accaduto: Moro, certo, la vittima illustre, Andreotti, il padre di ogni cinismo, Cossiga, il custode dei misteri. E le bombe, il sangue, la mafia, Dell'Utri e Mangano. E Berlusconi, la guida che non c'è più. E noi che ci siamo ancora, nonostante tutto. ●

**Il libro**

**Oggi la presentazione a Palazzo Reale a Milano**



**Il paese dei misteri buffi**  
Dario Fo- Giuseppina Manin  
pagine 224  
euro 15,00  
Guanda

■ **Il libro di Dario Fo e Giuseppina Manin, un viaggio buffo per narrare un'Italia di nuovo «in gran tempesta», viene presentato oggi alle ore 18 a Palazzo Reale a Milano.**

**VERSO CANNES**

**Forse c'è speranza per l'Italia con i film di Garrone e Cipri**

■ A poche ore dalla presentazione a Parigi della 65.ma edizione del festival di Cannes si rincorrono le voci sulla squadra italiana che può contare su una portabandiera d'eccezione come Nanni Moretti, presidente della giuria di quest'anno. In concorso, stando ai rumors, ci sarebbe di certo l'atteso *Big House*, il nuovo film del regista Matteo Garrone che dopo *Gomorra* si confronta con il mondo del Grande Fratello, con un cast di attori sconosciuti, a partire dai due protagonisti Aniello Arena e Loredana Simioli, accanto a Claudia Gerini. Sarebbero in vertiginosa ascesa le quotazioni di Daniele Cipri, al primo film senza Franco Maresco.



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

**Interni del Maxxi, il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo**

# Commissariamento Al Maxxi manovre dietro le quinte

**Ma la storia del museo romano partì già con il piede sbagliato Fu creata una Fondazione con un solo partner: il ministero**

**LUCA DEL FRA**  
ROMA

Che succede realmente al Museo delle Arti del XXI Secolo di Roma, detto Maxxi? L'avvio delle procedure di commissariamento da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali per la mancata approvazione del bilancio preventivo del 2012 e una previsione di passivi nel triennio 2012/2014 di circa 12 milioni di euro – valutazioni rigettate con sdegno da parte della dirigenza del Museo –, hanno generato una polemica, provvido occultamento di un caso da manuale delle perverse politiche culturali nostrane. Fra trionfali dichiarazioni e inaugurazioni, al Maxxi tutto è andato storto fin dall'inizio: un cantiere aperto nel 1999, durato dieci anni, con spesa più che raddoppiata, oltre 150 milioni di euro. Nasce però il primo esempio di architettura pubblica contemporanea costruita nella Capitale negli ultimi 30 anni: ma la meravigliosa opera di Zaha Hadid, malgrado il vertiginoso aumento di costi, è un'incompiuta: manca la parte di fronte all'edificio principale.

L'incompletezza si riflette anche nella struttura amministrativa e nella funzione culturale: appena ultimato il Maxxi diventa una fondazione e cominciano nuovi guai. Strumento amministrativo presentato dai manager della cultura come la panacea di tutti i mali – ovvero i tagli ai finanziamenti pubblici –, le fondazioni rare volte hanno funzionato, vale a dire quando entità private o para-pubbliche, hanno cooperato con lo Stato e gli enti locali. Un esempio è il Museo Egizio di Torino, che riunisce il Mibac, la Regione Piemonte, la Provincia e la Città di Torino, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT. Invece nel 2009 l'allora ministro Sandro Bondi pensò bene... anzi non pensò affatto, e il Maxxi nasce con un unico socio, il Mibac stesso. A che serve una Fondazione di diritto privato, quando si tratta di un museo il cui unico socio è lo Stato?

Alla struttura poi sono assegnati: «euro 1.406.533 l'anno a decorrere dal 2011», come stabilito all'articolo 25 della legge 69/2009, decurtati di circa il 20% dai successivi tagli alle dotazioni del Mibac, rimpinguati da circa 800 mila euro l'anno che arrivano dal Piano Arte Contemporanea. Ag-

giungiamo i 15 funzionari del Ministero distaccati al Maxxi (su un totale di 59 persone): dotazione risibile viste le ambizioni. Che la struttura non stia in piedi è evidente fin dal 2009: al Mibac, alla direzione della Fondazione, forse perfino a Bondi e ai suoi successori.

È la politica dell'emergenza, e per il 2010 - 2011 si annaspa con altri 6 milioni di Arcus: un finanziamento straordinario per avviamento struttura, o forse per sontuose inaugurazioni dove fanno passerella ministri e notabili vari. Esauriti i contributi straordinari, malgrado il Maxxi abbia un buon riscontro di visitatori, al Mibac invece di vergognarsi per aver creato una Fondazione senza sostenibilità, fanno finta di niente.

**LE LETTERE AI MINISTRI**

Dalla direzione del Maxxi sono numerose le lettere inviate ai Ministri – Bondi, poi Galan e infine Ornaghi –, che sollecitavano di prendere atto della scarsità dei fondi strutturali, non ricevendo risposta. Ma nessuno dal Museo ha denunciato come stesso le cose e ora sbandierano opache tabelle con reboanti cifre di autofinanziamento: difesa managerialistica che in qualche modo giustifica il commissariamento – che i soldi manchino è oggettivo. Per pretendere maggiori finanziamenti pubblici e coinvolgere i privati occorrerebbe stabilire la funzione culturale del Maxxi, e qui siamo al buio. In un documento della settimana scorsa, il Maxxi stesso si paragona a musei come il Reina Sofia di Madrid, la Pinakothek Modern di Monaco, il Kiasma di Helsinki e così via. Confronto ingiustificato perché si tratta di musei pubblici e non di fondazioni di diritto privato, e pericoloso poiché anche da uno sguardo ai siti internet si evince la siderale distanza rispetto a istituzioni che hanno una forte e innovativa funzione culturale.

Quale il disegno del Ministro Ornaghi? Il commissariamento del Maxxi da lui avviato in questi giorni è rozzo nei modi – comunicato prima alle agenzie che agli interessati – e opinabile nei dati non del tutto corretti diffusi alla stampa. Ornaghi ha precisato ieri che: «avviare un procedimento di commissariamento non significa commissariare, ma è un atto dovuto». Quasi un passo indietro. L'operazione comunque appare politica: non risolve i problemi – trovare fondi –, ma perpetua l'emergenza nelle istituzioni culturali, dove invece serve normalità. Il fine è tenerle sotto scacco per commissariarle, e piazzare qualche gran commis – si fanno i nomi di Mario Resca, Antonia Pasqua Recchia e Francesco Micheli. Come e peggio che ai tempi di Bondi e Galan. ●